

# I privhi 60 anni del Circolo del Giardino











### Sessanta anni insieme

Una vita intera ed almeno tre generazioni di Soci, mentre una quarta comincia ad affacciarsi, gioiosa, alle nostre finestre. Abbiamo pensato questo opuscolo come una

prima Appendice Decennale di Aggiornamento al volumetto redatto in occasione del Cinquantesimo Anniversario della fondazione del Circolo. Nella ricostruzione storica che allora preparammo assieme a Corrado Di Pietro e Carmelo Schiavo, solida memoria storica del Circolo, sono esplicitate le tappe più significative del nostro lungo cammino e le motivazioni storiche e sociali che nei primi anni sessanta del secolo suggerirono la nascita del nostro "Per quanto riguarda il nostro Circolo , che prende il nome dal giardino che circonda ancora la nostra sede , dobbiamo la sua nascita alla lungimiranza ed all'intelligenza di alcuni dirigenti dell'allora Sincat e della Celene ( i primi grandi marchi dell'industria di raffinazione del petrolio e della chimica ) che capirono come una industria non è fatta solo di tubi, di silos e di ciminiere, ma soprattutto di uomini e donne, di operai e di professionisti, di una intera generazione di persone che vive in un preciso territorio e in un determinato tempo, costituendosi come società e comunità, come classe intellettuale e professionale. Ouesta gente nuova qualifica il vivere sociale di una città e ha bisogno di servizi, di centri di ritrovo, di occasioni di scambi culturali se si vuole progredire nella scala della civiltà. Fu questo l'intento che mosse quell'illuminato direttore della Sincat, ina. Sala , a concedere in locazione , il 1 Ottobre 1963 , i locali della sede in cui ancora ci troviamo, ad un gruppetto di altrettanto illuminati professionisti siracusani, con l'intento di costruire un Centro di ricreazione, conoscenza, scambio e solidarietà fra quanti volessero partecipare alla vita sociale del nuovo Circolo del Giardino".









oqqi Volaendoci indietro per considerare qli fondamentali che appartengono alla storia del nostro sodalizio possiamo con orgoglio affermare di essere riusciti a realizzare tutte le aspettative dei nostri lungimiranti Padri fondatori. Ouella "Gente nuova" venuta dal nord si è perfettamente integrata nel tessuto sociale della nostra città ed in molti, anche tra i nostri Soci , qui hanno messo definitivamente radici, casa e famiglia. Siamo vissuti pienamente dentro il tessuto cittadino, come si conviene ai Circoli aperti verso l'esterno, consolidando nostra posizione di primo piano quale polo culturale ricreativo di riferimento per la qualità degli eventi organizzati. Ma noi, pur ritenendoci gratificati per avere concretamente realizzato quanto auspicato dai nostri Soci fondatori. vivere di ricordi nei ricordi. non siamo usi Nel nostro sodalizio, infatti, siamo abituati a quardare sempre oltre, ad avere visione di quello che vogliamo essere domani, ad operare fattivamente oggi per costruirne le fondamenta. Ed è con questa visione, progettualità e passione che abbiamo vissuto questi ultimi dieci anni della nostra vita associativa, senza farci mai fuorviare o intimidire dalle avversità. neanche dalla pandemia Covid che, anzi, ci ha stimolato a fare di più. Tanto siamo cresciuti in questo decennio e molte cose nuove sono state realizzate nel nostro sodalizio; ne siamo soddisfatti ma non paghi perché il nostro domani fa parte dei sogni ancora da realizzare ed auspichiamo che le nuove generazioni possano, a loro volta, continuare nel solco fin qui tracciato.



Il Presidente Corrado Bruno Adragna



### ALBO D'ORO DEI PRESIDENTI 1963 - 2023

1963 - 1967 - Not. Biagio Bellassai

1967 - 1970 - Ing. Sebastiani

1970 - 1972 - Ing. Cecchi

1972 - 1973 - Ing. Sommella

1973 - 1978 - Dr. Antonio Carbonaro

1978 - 1985 - Avv. Ninni Greco

1985 – 1985 - Ing. Carlo Dentici

1985 - 2002 - Geom. Nino Bianca

2002 – 2008 - Avv. Pierfrancesco Rizza

2008 - ancora in carica - Avv. Corrado Bruno Adragna







### Tonnara di Fontane Bianche oggi non più esistente, al suo posto il Circolo del Giardino

A cura di Pietro Piazza

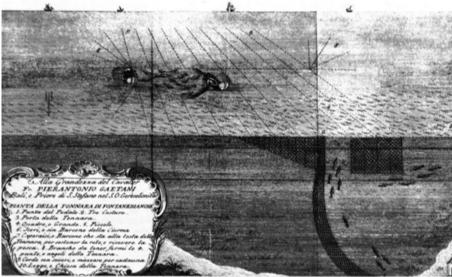






# Circolo del Giardino





La pianta della tonnara di Fontane Bianche apparsa nell'opera Pescagioni di Cesare Gaetani nel 1797.

La località di Fontane Bianche era ricca, secondo il toponimo, di acque che zampillavano beneficiando le vicine campagne punteggiate di case rurali; solo una cava di pietra, agevolata dalle operazioni di carico all'attracco della baia, spezzava l'armonico paesaggio. Al tempo di Giovanni d'Austria, il generale Dragut, accampato con la sua squadra turca in quella baia, ove stazionò, scavò un pozzo d'acqua dal quale si attingeva ancora alla fine del Settecento. La tonnara si raggiungeva faticosamente deviando dalla provinciale per imboccare una polverosa strada poco prima di Cassibile. Solo la descrizione di Teresa Carpinteri nel suo romanzo "La Dionea" può aiutarci a scoprire un mondo scomparso: "Di tanto in tanto al di là dei muri di un antico casale svettava una palma carica di datteri, che non sarebbero mai arrivati a maturare. Sulla sinistra il mare ci seguiva luccicante, finché ad un tratto dopo le case della tonnara vecchia ci si spianò davanti con l'azzurro verdino di un vetro di gazosa in un immenso arco a forma di falce sotto la montagna, verde di mandorli. grande copia di notizie storiche sulla tonnara Bianche nel feudo Longarini, detta in Fontane passato "dei Carcarelli", sono fornite dal conte della Torre Cesare Gaetani dei marchesi di Sortino, confermate dalle fonti archivistiche. La concessione del diritto di pesca per questa tonnara, nei mari di "Lognina" fu piuttosto controversa. Il 18 giugno del Omodei. cittadino nobiluomo Giuseppe acquistò l'esercizio per duecentocinque onze e cinque tari, cifra designata dalla Regia Corte, (not. M. Vassallo 28 aprile 1679). Si pubblicarono i bandi in tutti "li lochi soliti della città di Siracusa e non comparve altro offerente, onde il tono, seu tonnara nominata delli Carcarelli, fu liberata e venduta all'unico offerente". Secrezia e Dogana di Siracusa (R. regolarmente concessionario dell'esercizio l'Omodei affrontò spese per la costruzione del malfaraggio per un valore di milleduecento scudi senza, per fortuna sua, completare



il progetto ascendente a tremila scudi. Nel frattempo Don Silvio la Feria, signore delle vicine terre, ritenendosi danneggiato si rivolse alla Regia Corte con un'offerta maggiorata rispetto a quella a suo tempo concordata con 1' Omodei e ne ricevette lettere rassicuranti. Furono inutili le ragioni addotte dal primo acquirente, circa l'illiceità della stipula successiva, la pretestuosità delle molestie arrecate; inutili le richieste che il tutto ritornasse "ad pristinum". La tonnara fu definitivamente assegnata a la Feria. La scorrettezza perpetrata al precedente imprenditore trova giustificazioni nelle ingenti somme impiegate per sedare la rivolta di Messina (1674-78) e dall'annullamento del reddito proveniente dalla Sicilia per tre anni. Cesare Gaetani riporta nelle sue "Pescagioni" l'atto di provenienza della tonnara: "Il mare di Fontane Bianche fu concesso dalla Regia Corte a Silvio la Feria, per trovarvi un letto, ovvero un luogo di tonnara, in forza di un atto stipulato nel 1679 in questa Corte Secreziale di Siracusa e confermato dal Tribunale del Real Patrimonio di Palermo", (ratifica 11 agosto 1680) La sperimentazione non ebbe un buon esito forse anche per l'ubicazione dell'esercizio tra la sede della tonnara di Terrauzza e quella di Fiume di Noto. Al suo inizio abbastanza tardo seguì un'attività discontinua poco remunerativa; il concessionario Silvio la Feria "n'ebbe poca sorte e finalmente abbandonò l'impresa. E' del 1722 la decisione di Giuseppe la Feria di cedere Fontane Bianche in enfiteusi a don Corrado Oddo per assicurarsi un profitto costante senza rischi di una conduzione poco affidabile, (not. M. Romano 18 marzo 1722) La tonnara per molti anni "derelitta e infruttosa" riuscì difficile da condurre anche per il nuovo esercente, che ritenne opportuno cedere otto carati per tre anni al rais Matteo Campisi, (not. A. Mangalaviti 28 sett. 1724) L'apporto di danari del nuovo socio in affari sarebbe stato molto utile non meno della sua abilità ed esperienza per la nuova messa in opera, dopo anni d'inazione. Tale notizia pervenne ai proprietari del





feudo Longarini, i principi di Larderia, i quali in vista di un profitto più redditizio, pretesero i diritti di attaccare il pedale della tonnara sul lido del feudo, di mantenere nello stesso territorio la loggia, la camperia, i magazzini, le stanze per comodità di servizio, di utilizzare i pozzi, di far legna nel solo tempo di pesca, di far pietre per le mazzare ad uso delle reti ed infine della servitù di passaggio per tutte le genti, che in tempo di pesca andavano e venivano in tonnara. Don Oddo inizialmente non aveva intenzione di cedere alle richieste dei signori del feudo nell'accollarsi nuove spese, tuttavia per non essere coinvolto in liti e disavventure giudiziarie, convinto anche da comuni amici, convenne di ricorrere ad una transazione per l'impegno annuale di "un barrile di sorra, un barrile di tonnina serrata, mezzo barrile di badalocco di ammarinato" da consegnarsi nella casa dei principi di Larderia a Siracusa. Negli anni in cui non si calavano le reti don Oddo e i suoi gabelloti "non erano obbligati a cosa nessuna", (not. A. Mangalaviti 12 nov. 1725) Non sappiamo quando il nobile gestore si arrese a condizioni avverse o semplicemente rivolse la sua attenzione ad altre speculazioni economiche, sappiamo invece che nel 1740 un successore di Silvio, Giovanni la Feria, si cimentò nella fruizione della tonnara di Fontane Bianche, introducendo una apparecchiatura di corso, tipica della Sicilia settentrionale. Il progetto fu messo a punto nei particolari tecnici del rais Gaspare Castagnino; il calato divenne più regolare ed i redditi adequati agli impegni economici assunti.







### **CESARE GAETANI CREA I SUOI IDILLI**

Successivamente l'esercizio passò alla famiglia Gaetani di Siracusa, possedendola nel 1789 "maritali nomine" il cavalier Luigi Gaetani. Cesare Gaetani, famoso personaggio di questa casata, mentre curava gli interessi di Fontane Bianche, trovava modo di dar sfogo alle sue qualità poetiche componendo i suoi idilli, corredati da preziose informazioni storico-etnografiche sulla pesca dei tonni e sulle abitudini dei pescatori: "La pesca che io soglio fare annualmente a Fontane Bianche, siccome colà mi trattiene per due mesi di maggio e giugno per profittare di quell'aria, che per la sua purità rallegra e ricrea, così mi dà agio di scrivere qualcosa, che analoga e confacente sia all'esercizio di pesca; e di scriverla in guisa poetica, giacché ad un simile genere di vita oziosa e solitaria suolsi riferire l'origine di tale arte, la quale ci fa senza fatica innamorare della innocenza antica. Nella tonnara la vita si svolgeva tranquilla; al mattino quattro barche si recavano agli apparecchi delle reti dove iniziavano le operazioni di pesca, mentre a terra si conducevano piccole faccende agricole: tuttavia qualche tempesta turbava le placide giornate, come accadde nel 1792 guando correnti impetuose spostarono l'assetto della tonnara, abbassarono il pedale e resero impossibile la cattura dei tonni. Nei contratti in gabella sono annotati, oltre al canone annuale di cento onze, i diritti per la Corte Vicealmirantica di Siracusa da pagare in natura e il nuovo dazio per la molitura del palmento "necessaria" ai marinai. Il piccolo mondo della tonnara, pur vessato dal fisco e condizionato dal breve periodo di attività, disponeva di una bottega dove si vendeva il pane ed "altro", il cui annuale affitto era versato interamente dal "bottegaro" ai Gaetani. Durante gli anni di gabella che vanno dal 1799 al 1807, le sorti della impresa di pesca di Fontane Bianche furono incerte fino a precipitare nell'inazione, quando nella seconda metà dell'Ottocento, durante una delle periodiche regressioni secolari, fu concessa a censo al principe di Villadorata







per concentrare i pesci a vantaggio della vicina tonnara di Marzamemi. Nel 1909 il barone Pietro Modica Nicolaci, che aveva nel frattempo rilevato la tonnara di Fontane Bianche, volle riaprire l'antico impianto non tanto in vista di una grossa speculazione, quanto per quadagnare ragionevolmente, mentre si godeva con la famiglia lunghi soggiorni al mare. La famiglia Modica, lasciata Ispica, dove risiedeva, si trasferiva da maggio ottobre Fontane Bianche per con una piccola comunità rito della antichissima il La mancanza di acqua e di luce negli edifici non costituiva un problema. Si adoperavano lumi a petrolio e ad acetilene, si scavavano pozzi all'inizio della stagione per raccogliere giornalmente acque freschissime da trasportare giornalmente alla tonnara con botti, secchi; quanto all'approvvigionamento provvedeva al rifornimento di carne, verdure e frutta da Ispica, mentre per il latte bastava una mucca assistita da un quardiano. La pesca dei tonni era l'impegno primario della gente di tonnara, composta da una trentina di persone, ma la limitata grandezza degli impianti e il passaggio dei tonni piuttosto imprimevano a tutta l'organizzazione uno sapore Il barone dirigeva sistematicamente le operazioni di pesca, la baronessa talora raggiungeva con la sua barca personale l'apparecchiatura a scrutare delle reti dove si apprestava l'arrivo dei tonni. Questa operazione delicata non sarebbe mai stata affidata nei grandi esercizi, neppure eccezionalmente a persone non addette ai lavori. I tonni venivano quotidianamente trasportati ai mercati di Siracusa, Catania e Avola; quando in pesche abbondanti la trasferiti richiesta superata. venivano neali stabilimenti era della tonnara di Marzamemi per la tradizionale lavorazione. Col passare degli anni i figli del barone si erano sposati, tuttavia la famiglia allargata continuava ugualmente a recarsi a Fontane Bianche per l'annuale convegno. Dal 1920 il barone, per quanto grande appassionato della pesca







dei tonni (aveva fondato impianti in Cirenaica e in Tripolitania) non buttò più le reti. Le spese notoriamente ingenti per allestire annualmente l'esercizio di Fontane Bianche erano solo in parte coperte perché il passo dei tonni si faceva sempre più incerto. concessione veniva comunque regolarmente La tonnara, apprezzata non più per la cattura dei tonni, ma per il mare incontaminato che la circondava, non fu abbandonata, rimanendo la sede estiva del gruppo familiare; solo dopo la morte di un nipotino, avvenuta proprio in tonnara nel 1935, il barone non ci tornò più. Spento l'esercizio di pesca, i caseggiati abbandonati andarono incontro ad un graduale, ma inevitabile degrado, favorito dalla esposizione a venti capricciosi. Dopo la seconda querra mondiale le terre di Fontane Bianche pervennero alla famiglia del barone Pupillo dall'eredità del signor Rosario Munafò, padre della sua consorte Maria Diletta. Il barone Paolo Pupillo, industriale, esperto anche nella conduzione delle tonnare, tentò contemporaneamente la riapertura dell'antico esercizio di Capo Nero, calando tre o quattro anni, ma non potè proseguire.







### LE FABBRICHE DELLA TONNARA

La composizione degli edifici dell'esercizio di Fontane Bianche disponeva di un discreto complesso edilizio: la chiesa, le stanze per l'alloggio di gabellanti, i magazzini, "stabularia" per gli animali da trasporto e per alcune vacche da latte e infine l'apparato di pescagione. (Atto di gabella per not. C. Innorta 27 luglio 1799) Una più esauriente descrizione dei corpi di fabbrica deriva qualche anno dopo dalla denuncia dei beni Rusticani: "... esistono in essa tonnarella tre camere superiori ed una piccola sala, una grande le altre due piccole, le quali non servono che alla necessaria abitazione di quelle persone, che in tempo di pesca devono assistervi, oltre a diverse officine addette alla necessaria manovra e alla riserva degli utensili della tonnarella." (Riv. Rust. 1811) Ancora al tempo della Contribuzione Fondiaria del 1843 il malfaraggio conservava la composizione settecentesca: bassi tre per uso della tonnara, camere superiori tre per una rendita di 10 ducati e 10 grani. Ouando l'antico impianto di Fontane Bianche fu rilevato dei vecchi casamenti restava Modica Nicolaci. poco; si dovette provvedere più che a rifacimenti ad ricostruzione dei depositi, rimessaggi delle barche e delle stanze. L'alloggio padronale fu progettato "alla grande" in vista della numerosa famiglia: sei camere spaziose. ripristinata. una sala. una cucina. Ιa chiesa non fu Intanto il contesto naturale di una fulva bellezza africana andava cambiando sotto la spinta di un'intensa attività edilizia. Oggi delle tonnara restano ricordi, rarissime fotografie, insieme al profumo che emanava dalle reti cariche di pesci, di crostacei, di molluschi freschissimi. Negli anni sessanta la tonnara, rimasta un punto di appoggio di brevi, sporadici soggiorni marini, lasciò il passo alla sede a mare del Circolo del Giardino. Nel 1968, infatti, il Circolo del Giardino incorporò il Circolo Nautico







di Fontane Bianche e ne acquisì la relativa concessione Demaniale. Ciò comportò un ampliamento delle attività sociali con la possibilità di poter disporre di una funzionale e stabile sede a mare, riservata ai Soci, idoneamente attrezzata per l'alaggio e varo dei natanti dei Soci e per la balneazione. Di conseguenza il logo del Circolo venne integrato, contornando il preesistente pino/abete con una ruota di timone, così da simboleggiare le due anime del Circolo.





Fontane Bianche è oggi una importante stazione balneare a 15 chilometri a sud di Siracusa





## Villa Formosa /Platzgumer

A cura di Corrado Bruno Adragna













Poche le notizie storiche relative a Villa Formosa/Platzgumer. Risalendo a ritroso negli anni ne troviamo le prime notizie nell'atto di divisione ereditaria del vasto patrimonio mobiliare ed immobiliare del sig. Annino Vincenzo del 05/06/1923 ai rogiti Francesco Giuliano, suddiviso in 11 quote nella perizia del sig. Pasquale Pittari (....non rinvenuta agli atti allegati .....) Col detto atto i coeredi sigg.ri CAMPISI LUCIA ved. Annino e ANNINO GIUSEPPE, quali eredi di Annino Vincenzo, si assegnavano la PRIMA OUOTA composta, oltre che da altri cespiti mobiliari ed immobiliari, anche da un ..... fondo rustico confinante con la rotabile che conduce a S. Panagia, con terre della sig.ra Clementina Storaci, con fondo Palazzo dei signori Gargallo, con le chiuse dell'aia e zio Paolo, con cisterna assegnata ad altra quota, composto dai seguenti appezzamenti : mandorleto dietro le case, giardino a Nord delle case, chiusella galleria, giardino a Sud delle case, quota di case meglio descritta nella perizia del sig. Pasquale Pittari...." ( ....non rinvenuta agli atti allegati .....). Dette "case", all'epoca della divisione erano costituite da un ampio caseggiato rurale autonomo a piano terra, sito parallelamente all'attuale via Carratore, composto da tre ampi vani adibiti a magazzino ed alloggio del personale ed oggi alle sale ristorante A) e B) e da un separato retrostante autonomo fabbricato composto a piano terra da tre vani ( oggi adibiti a sala bar, Segreteria e saloncino con soffitto a volta ) ed a primo piano da un appartamento di tre vani, servizi e terrazzino, adibito a " casa padronale", al quale si accedeva da un portoncino sul prospetto Est ed una scala (oggi in disuso) posta nell'attuale retrobar. L'intero fondo ruotava, pertanto, attorno "alle case" che ne rappresentavano l'epicentro di riferimento ed il cuore pulsante.



Da una incisione "1931" ancora esistente sulla chiave di volta dell'arcata del grande portale che dà accesso ai locali oggi dal Circolo adibiti a cucine si evince che in quel periodo si è proceduto ad un complessivo riattamento delle "case" dando al complesso dei caseggiati sparsi sul terreno il definitivo assetto della "classica casa del Feudo".





Al nuovo complesso del caseggiato si accedeva dalla stradella che oggi collega il V.le S.Panagia con via Aldo Carratore, attraverso un ampio portale d'ingresso provvisto di cancello in ferro, con soprastante arcata in pietra che dava l'accesso al classico baglio di forma quadrangolare, con entrostante pozzo per l'acqua potabile e con la corte chiusa sui quattro lati da mura alte o dai fabbricati. In esso si affacciavano la casa padronale su due livelli e una serie di strutture aggiuntive, ad una sola elevazione con tetti a falda inclinata, in origine adibite a stalle, magazzini o abitazioni dei contadini.







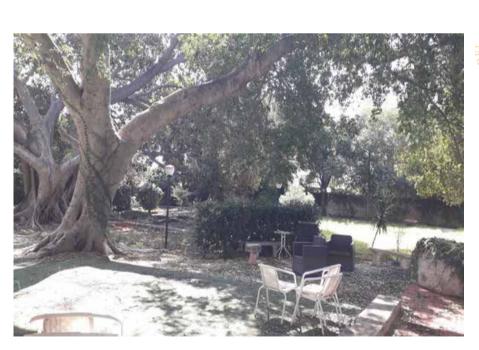








Questo luogo rustico, espressione di una organizzazione economica legata al feudo, racchiude ancora oggi il fascino più autentico del passato, sapientemente rinnovato ed arricchito con tutti i confort del presente. Il muro di recinzione sul lato sud del baglio, delimitava il lussureggiante giardino storico della superficie di circa 2200 mq, autentica oasi di bellezza e biodiversità, di alberi secolari e piante. Oggi il muro, in parte crollato a causa di avverse condizioni atmosferiche, è stato sostituito da un'alta cancellata in ferro, che dà l'opportunità di ammirare direttamente dal baglio la bellezza incontaminata delle varie essenze arboree e botaniche presenti. Al centro del parco si trova un chiostrino, sopraelevato rispetto alla quota del giardino, recentemente ristrutturato, sul quale sono disposte delle panchine che consentono di soffermarsi per la contemplazione e l'osservazione di questo luogo magico.





I vecchi magazzini sul lato est del baglio, della superficie di circa 267 mq, sono oggi adibiti a ristorante con tre grandi sale, cucina e servizi annessi. In data 29/09/1951 i comproprietari sigg.ri Campisi Lucia ved. Annino e Annino Giuseppe vendevano ai coniugi Ing. FORMOSA SALVATORE e PLATZGUMER MARIA ( austriaca) che in parti uguali e indivise in compra l'acquistavano: - "uno stacco di terre sito in territorio di Siracusa, contrada Panagia, della estensione di ettari cinque, are settantasei e centiare quarantuno, con fabbricati, nonché le vie di accesso ai detti fabbricati, il tutto confinante a Nord con terre di Annino Giovanni, a Sud con terre di Vinciguerra, ad Est con terre di Gargallo e ad Ovest con la strada comunale Santa Panagia". Dopo l'acquisto anche i coniugi Formosa/Platzgumer procedevano a loro volta ad un ulteriore radicale riattamento del caseggiato principale e alla realizzazione del lungo viale alberato di accesso diretto da V.le S.Panagia.









Sul prospetto ad ovest dell'esistente casa padronale, che nel tempo era stato più volte oggetto di rimaneggiamenti e di ampliamenti, (che si

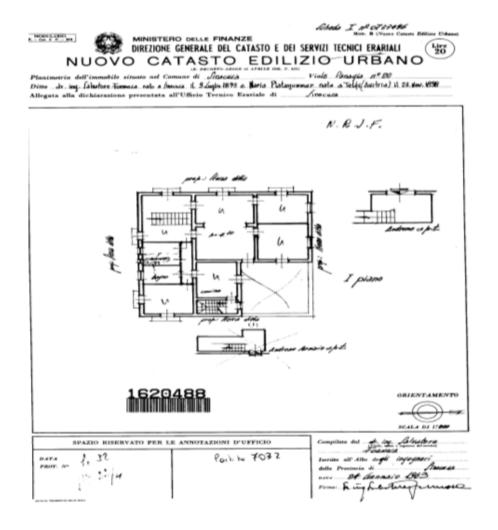
possono facilmente leggere nella diversità strutturale utilizzata, specie nella realizzazione dei solai di piano 1° in legno e latero cemento), veniva eretto in aderenza un nuovo corpo di fabbrica aggiuntivo di ampliamento nel cui prospetto veniva realizzato il nuovo ingresso principale della villa ed all'interno l'ampio scalone che primo piano. c.d. piano nobile. L'edificio così definitivamente ristrutturato, è di forma quadrata ed ha copertura a terrazzo accessibile dal vecchio corpo scale presente sul lato est. Le componenti interne dell'edificio offrono caratteristiche distributive senza particolari ricerche architettoniche, con spazi semplici ed affacci sui quattro prospetti. L'impianto planimetrico, nonostante i molteplici interventi di ampliamento subiti nel tempo, si colloca oggi fortemente rivolto ad ovest, prospiciente il lungo e suggestivo viale alberato al quale si accede dal varco in muratura esistente al civico 266 di viale Santa Panagia. Il progetto di revisione ed ampliamento del prospetto ovest, realizzato dal comproprietario Ingegnere Salvatore Formosa nei primi anni 50, ha generato una nuova disposizione planimetrica, privilegiando il nuovo ingresso principale dell'edificio sul lato ovest, dove è stato realizzato nell'atrio d'ingresso uno scenografico scalone, con struttura in cemento armato, per il collegamento funzionale del piano terra con il c.d. piano nobile al 1º piano. I nuclei costitutivi ed alcuni elementi architettonici presenti nella villa padronale (ad esempio, la caratteristica volta a botte del salone al piano terra, prospiciente a sud) fanno comprendere che non si tratta solo di una casa ingrandita bensì di volumi di diverso peso edilizio, preposti a differenti esigenze del passato, che abili mani sono riuscite nel tempo a fondere ed unificare, con una planimetria moderna, elegante e carica di invenzioni distributive di grande interesse.







Planimetricamente il piano terra della villa occupa una superficie di circa 355 mq. Il piano primo, provvisto di ampio terrazzo ad angolo tra i prospetti est e nord, occupa una superficie di mq 295.





Da quel momento il caseggiato come riattato e ristrutturato assumeva definitivamente il nome di "Villa Formosa/Platzgumer". Successivamente il 25/02/1963 per atto ai rogiti in Notar Salibra i coniugi Formosa/Platzgumer vendevano alla SINCAT: - .... Fondo rustico, sito in territorio di Siracusa, contrada Teracati - Santa Panagia, della superficie misurata di ettari cinque, are sessantotto e centiare cinquantatrè, confinante a Nord con terreno degli eredi di Annino Giovanni, a sud con terreno di Storaci Clementina ved. Vinciguerra, ad est con terreno degli eredi Gargallo, ad ovest con il viale Santa Panagia. E' compreso nella vendita il fabbricato, ubicato all'interno del fondo, destinato ad uso di civile abitazione, costituito da un piano terra e un primo piano elevato di complessivi dieci vani, con terrazza soprastante, con annesse dipendenze per la custodia e coltivazione del fondo.







In data 01/10/1963 la Sincat concedeva in locazione all'appena costituito Circolo del Giardino i locali di Santa Panagia, identificati come Villa ex Formosa/Platzgumer , con relative adiacenze, compresi agrumeto, viale di entrata, casa colonica e parco giardino. L'unico aspetto di rilevanza storica di Villa Formosa/Platzgumer è , pertanto, quello di essere la "sede storica del CIRCOLO DEL GIARDINO" fin dal 1963, anno della sua fondazione.







Ringraziamo il Geometra Paolo Baiardo per la preziosa collaborazione

